

I libri di Viella

151



# Ebrei, minoranze, Risorgimento

Storia, cultura, letteratura

*a cura di Marina Beer e Anna Foa*

viella

Copyright © 2013 - Viella s.r.l.  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: aprile 2013  
ISBN 978-88-8334-995-9

La pubblicazione di questo volume è stata possibile grazie ai finanziamenti MIUR del progetto PRIN del Dipartimento di Studi greco-latini, italiani e scenico-musicali (DISGIS) della Sapienza - Università di Roma, *Per i 150 anni dell'Unità (1861-2011). Cultura e letteratura del Risorgimento*, coordinato da Giulio Ferroni.



**viella**

*libreria editrice*  
via delle Alpi, 32  
I-00198 ROMA  
tel. 06 84 17 758  
fax 06 85 35 39 60  
[www.viella.it](http://www.viella.it)

# Indice

MARINA BEER E ANNA FOA Introduzione	7
<i>Ebrei e Risorgimento</i>	
GADI LUZZATTO VOGHERA La religione degli ebrei in Italia	17
BRUNO DI PORTO Ebrei italiani dell'Ottocento tra politica e cultura, tra italianità ed ebraismo	37
ESTER CAPUZZO Sionismo e Risorgimento	65
<i>Minoranze e letteratura nazionale</i>	
MARINA BEER Un'altra italianistica: Graziadio Isaia Ascoli e Alessandro D'Ancona	81
IDA DE MICHELIS Dante nel Risorgimento italiano: letture riformate	109

ARNALDO DI BENEDETTO	
Heinrich Heine nell'Ottocento italiano	119
ALBERTO CAVAGLION	
Alberto Cantoni, Tullo Massarani e la Casa del Ridere	147
 <i>Il cattolicesimo e gli ebrei tra Risorgimento e Nuova Italia</i>	
VALERIO DE CESARIS	
I cattolici, gli ebrei e l'«ebreo».	
Note su anti giudaismo e filogiudaismo in Italia	163
GABRIELE RIGANO	
Antigiudaismo e antisemitismo:	
elementi per un dibattito storiografico	177
RENATO MORO	
Antigiudaismo e antisemitismo: continuità e/o rotture	199
Indice dei nomi	207

GABRIELE RIGANO

## Antigiudaismo e antisemitismo: elementi per un dibattito storiografico

Il dibattito, ancora aperto fra gli storici, sul rapporto tra anti giudaismo e antisemitismo non è un problema nominalistico. In questa discussione è in gioco la comprensione di un fenomeno che non è stato consegnato definitivamente al passato: l'antiebraismo, in varie forme, è ancora presente nel mondo di oggi, suscitando discussioni e polemiche. Per questo, affrontando la questione, spesso entrano in gioco, non solo diverse concezioni storiografiche, ma anche delicati tornanti del discorso pubblico con una chiara valenza civile e politica. Spesso però i due piani si confondono, contribuendo a generare malintesi e polemiche che non aiutano alla comprensione di fenomeni complessi, sfuggenti ad uno sguardo cronachistico o schiacciato su una dimensione politica.

La discussione non può che partire da una preliminare precisazione terminologica: anti giudaismo e antisemitismo non sono gli unici termini che designano l'avversione contro gli ebrei. Si parla anche di antiebraismo e giudeofobia, e non solo. La stessa parola antisemitismo è stata spesso considerata impropria, dato che tecnicamente i semiti sono un gruppo di popoli che parlano lingue affini, di cui fanno parte anche gli arabi. Considerando poi che nel mondo arabo l'antisemitismo è abbastanza diffuso, effettivamente salta agli occhi l'inadeguatezza di questo termine per indicare l'avversione contro gli ebrei. Per inciso, già nella Germania nazista, vicina ad alcuni ambienti del nazionalismo arabo-palestinese, il termine era stato criticato proprio per questo motivo.<sup>1</sup>

1. Sulla questione terminologica vedi G.Ch. Berger Waldenegg, *Antisemitismo. Diagnosi di una parola* (2003), trad. it. di M. Patti, Firenze 2008.

Tenendo presente il carattere ambiguo del termine, oggi lo utilizzeremo per comodità, indicando con esso l'avversione contro gli ebrei sorta nell'Ottocento, con un accentuato carattere laico e caratterizzata dall'identificazione dell'ebraismo principalmente attraverso categorie etnico-nazionali o esplicitamente razziali. Per antiggiudaismo indicheremo invece l'avversione contro gli ebrei sorta nel mondo tardo antico tra il III e il VI secolo, in ambiente cristiano, con una forte connotazione religiosa.

Che nesso esiste tra questi fenomeni di lungo periodo? Questa distinzione è fruttuosa per la comprensione generale dell'avversione contro gli ebrei? È una distinzione che trova riscontro nella realtà, oppure no? Anche ammesso tutto questo, tra i due fenomeni esiste un rapporto generativo dal più antico al più recente? L'antisemitismo è figlio dell'antigiudaismo? La componente razziale è peculiare dell'antisemitismo o è rintracciabile anche nell'antigiudaismo? Si può parlare di razzismo prima della codificazione di un discorso razzista attraverso il linguaggio scientifico, antropologico, biologico o medico che sia? Queste sono solo alcune delle domande che la questione suscita.

Di questo problema erano consapevoli gli stessi protagonisti del movimento antiebraico sin dall'Ottocento. In particolare nel mondo cattolico, a seconda delle circostanze, si tendeva, con più o meno forza, con più o meno convinzione, a prendere le distanze dall'antisemitismo per riaffermare il tradizionale antiggiudaismo. Non era messa in dubbio la compatibilità tra cristianesimo e avversione contro gli ebrei in generale, ma la compatibilità tra cristianesimo e quel particolare genere di avversione contro gli ebrei che era l'antisemitismo, soprattutto quando vi prevaleva il carattere razziale. Anche in alcuni ambienti antisemiti si tendeva a svalutare il tradizionale antiggiudaismo religioso poiché strutturalmente inadeguato a risolvere il problema alla sua radice, che era razziale e non religiosa: il battesimo non poteva avere alcuna influenza sul sangue, unica realtà che determinava l'appartenenza all'ebraismo.<sup>2</sup> Questa contrapposizione è ben espressa dal giudizio dato da Hitler sul movimento antiebraico dei cristiano-sociali viennesi il cui leader era Karl Lueger, per altro molto stimato dall'agitatore politico tedesco: «L'antisemitismo del nuovo movimento – scriveva Hitler nel 1925 – poggiava non tanto su una concezione razzista quanto su un

2. Questioni riassunte efficacemente in G. Miccoli, *Antiebraismo e antisemitismo: un nesso fluttuante*, in *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique (fin XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle)*, a cura di C. Brice, G. Miccoli, École Française de Rome, Roma 2003, pp. 3-23.



concetto religioso [...]. Che una lotta così impostata non riuscisse pericolosa agli ebrei è pacifico: nella peggiore delle ipotesi, un buon battesimo salvava anche la bottega del giudaismo».<sup>3</sup>

Dopo la seconda guerra mondiale, l'interpretazione del nazismo come fenomeno sostanzialmente neopagano, confermò la lettura oppositiva tra antiigiudaismo e antisemitismo, attestata ad esempio nelle opere di Fadiedy Lovsky, Hannah Arendt, e anche di Jules Isaac,<sup>4</sup> il quale tuttavia vedeva un rapporto più stretto tra i due fenomeni. Con gli anni questo «paradigma della frattura» tra antiigiudaismo e antisemitismo è stato variamente criticato a causa della intrinseca debolezza delle analisi dei suoi sostenitori sul piano storiografico. Cominciò a farsi strada, quindi, un «paradigma continuista». Il primo ad aver posto storiograficamente il problema è stato Yosef Hayim Yerushalmi con il suo contributo *Assimilation and racial anti-Semitism: The Iberian and the German models* del 1982.<sup>5</sup> Ma già Raul Hilberg nel 1961 in *The destruction of the European Jews* aveva proposto un confronto puntuale all'inizio del suo studio tra le pratiche antiebraiche ecclesiastiche dall'età tardo antica al medioevo e le pratiche antiebraiche naziste.<sup>6</sup> Anche in Italia negli ultimi 25 anni la storiografia ha sottoposto a una serrata critica il paradigma della frattura a cominciare dagli studi di Giovanni Miccoli che nel 2003 è giunto a proporre una formula in fondo di compromesso, pur rimanendo più incline verso il «paradigma continuista», parlando di «nesso fluttuante».<sup>7</sup>

3. A. Hitler, *La mia vita* (1925), Milano 1938, p. 129. Sui cristiano-sociali in generale vedi le pp. 128-132.

4. F. Lovsky, *Antisémitisme et mystère d'Israël*, Paris 1955; H. Arendt, *Le origini del totalitarismo* (1951), trad. it. di A. Guadagnin, Torino 2004 (1967); J. Isaac, *Gesù e Israele* (1948), trad. it. di E. Finzi Castelfranchi, Firenze 1976.

5. *Assimilazione e antisemitismo razziale: i modelli iberico e tedesco* (1982), trad. it. di R. Voloni, Firenze 2010. In precedenza era stato Cecil Roth ad aver proposto questa comparazione, in *Marranos and Racial Anti-Semitism. A Study in Parallels* pubblicato sulla rivista «Jewish Social Studies», 2 (1940), pp. 239-248.

6. *La distruzione degli ebrei d'Europa* (1961), trad. it. di F. Sessi e G. Guastalla, Torino 1995, pp. 8-9.

7. Giovanni Miccoli non utilizza il termine antiigiudaismo per designare l'avversione contro gli ebrei di stampo religioso sorta in ambiente cristiano, ma il termine antiebraismo. Sul «nesso fluttuante» vedi Miccoli, *Antiebraismo e antisemitismo*. Oltre a questo volume vedi Id., *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah* (2000), Milano 2007 e, sulla linea continuista, R. Taradel, B. Raggi, *La segregazione antiebraica: «La Civiltà Cattolica» e la questione ebraica 1850-1945*, Roma 2000; S. Zuccotti, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia* (2000), trad. it. di V. Lo Faro, Milano 2001; *Le radici storiche dell'antisemitismo. Nuove fonti e ricerche*, a cura di M. Caffiero, Roma 2009, in

Si proverà ora ad affrontare la questione proponendo una rielaborazione del «paradigma della frattura» alla luce di nuove ricerche,<sup>8</sup> nella convinzione che esso aiuti a comprendere più in profondità la novità rappresentata dall'antisemitismo, con alcune caratteristiche che lo contraddistinguono in maniera netta rispetto all'antigiudaismo: in primo luogo una certa dose, più o meno alta, di anticristianesimo, presente nel primo ed, evidentemente, assente nel secondo. L'anticristianesimo, all'interno della costruzione ideologica antisemita, era legato a considerazioni anche pertinenti sulle origini cristiane in ambiente ebraico, che lo delegittimavano però come creatura del giudaismo. Queste valutazioni erano rafforzate da due miti fortemente radicati nella cultura europea a cavallo tra Otto e Novecento: il «mito ariano» e il «mito romano imperiale». In questa prospettiva il «paradigma della frattura» sembra maggiormente esplicativo del «paradigma continuista» per cogliere a pieno le novità che l'antisemitismo introduce nelle pratiche discorsive, sociali e politiche dell'avversione contro gli ebrei dall'Ottocento fino alla metà del Novecento, rendendo anche ragione della non sovrapposibilità dei due fenomeni, caratterizzati da un contraddittorio rapporto di attrazione e repulsione.

Nel corso dell'Ottocento si andò affermando negli ambienti intellettuali, prima nord europei, e poi sul piano continentale, il «mito ariano».<sup>9</sup> Gli studi linguistici e filologici facevano supporre l'esistenza di due gruppi umani: gli ariani e i semiti. Ben presto, e significativamente, questa classificazione linguistica venne rielaborata in maniera arbitraria attraverso categorie razziali trasformandosi in una vera e propria chiave interpretativa dello sviluppo umano nel tempo. Questa concezione si sarebbe sposata al darwinismo sociale, che applicava al mondo umano le teorie della lotta per

particolare l'introduzione della curatrice (pp. 9-18). Vedi anche la postfazione di M. Bertani a G. Bensoussan, *L'eredità di Auschwitz. Come ricordare?* (1988), trad. it. di C. Testi, Torino 2002, pp. 149-173.

8. Vedi G. Rigano, recensione a G. Fabre, *Mussolini razzista. Dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita*, Milano 2005, in «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», XX (2005), pp. 245-255; Id., *La Chiesa cattolica e il popolo d'Israele*, in *Le chiese e gli altri*, a cura di A. Riccardi, Milano 2008, pp. 57-95; Id., *Note sull'antisemitismo in Italia prima del 1938*, in «Storiografia», XII (2008), pp. 215-267; Id., *Romanità, cattolicità e razzismo. La Santa Sede e «La Difesa della razza»*, in «Cristianesimo nella storia», 1 (2012), pp. 45-88.

9. Vedi L. Poliakov, *Il mito ariano. Saggio sulle origini del nazismo e dei nazionalismi* (1971), trad. it. di A. De Paz e C. Maggiori, Roma 1999 (1976) e M. Olender, *Le lingue del paradiso. Ariani e Semiti: una coppia provvidenziale* (1989), trad. it. di R. Ferrara, Bologna 1991.

la sopravvivenza e della selezione delle specie, giustificando scientificamente l'inevitabilità dello scontro tra le razze. La lotta fra le razze diventava il motore della storia, in particolare la lotta fra la razza ariana, solare, positiva, laboriosa, e la razza semitica, cupa, negativa, disgregatrice. Il «mito ariano» si prestava a spiegare alcuni momenti nodali della storia mondiale, dall'antichità fino al presente: dalle guerre puniche tra i romani, ariani, e i cartaginesi, semiti; passando per le crociate, tra gli europei, ariani, e gli arabi, semiti; fino al confronto coloniale, tra le potenze europee, di ascendenza ariana, e i popoli afro-asiatici, di ascendenza semitica.<sup>10</sup> Questo confronto per il dominio mondiale acquistava un valore quasi metastorico, delineando due forze in irriducibile conflitto sin dalle origini: arii e semiti divennero espressione delle realtà ultime, il bene e il male in eterno conflitto.

Il «mito ariano» rappresenta una costruzione ideologica pervasiva nell'Europa dell'Ottocento avviata verso la secolarizzazione, poiché si presenta come una visione del mondo alternativa a quella biblica, una vera e propria rivolta contro la tradizione giudaico-cristiana espressa nel canone delle Sacre Scritture. Non è un caso che, come vedremo, uno dei bersagli dell'antisemitismo sarà proprio il canone biblico, in cui il Primo Testamento andava eliminato e il Secondo pesantemente epurato, soprattutto nella sua componente paolina. Proprio sulla critica al canone biblico si può misurare il carattere anticristiano dell'antisemitismo.

L'antisemitismo impregnato di «mito ariano» non era disposto a concedere, come invece lo erano i controversisti cristiani antiggiudaici, un particolare rispetto all'antico Israele in forza delle promesse contenute nel Primo Testamento. Esemplificativo il caso del gesuita Raffaele Ballerini, che nel primo dei suoi notissimi articoli antisemiti sulla «Civiltà Cattolica» del 1890, dal titolo *Della questione giudaica in Europa*, indicava il popolo ebraico come proveniente «dal sangue nobilissimo di Sem».<sup>11</sup> La frattura tra l'elezione e il ripudio, individuata dai teologi cristiani nel Talmud, non aveva senso nella prospettiva dell'antisemitismo laico, che nella storia degli ebrei, sin dalle origini, non vedeva che l'affermazione della loro natura istintivamente negativa, in eterna opposizione allo spirito positivo degli ariani.<sup>12</sup> Inoltre il

10. Rigano, *Note sull'antisemitismo in Italia prima del 1938*, pp. 259-260.

11. [Raffaele Ballerini], *Della questione giudaica in Europa*, in «La Civiltà Cattolica», VIII, 967 (1890), p. 7.

12. Anche nell'antisemitismo laico, comunque, la polemica antitalmudica ebbe spazio, ma, come abbiamo visto, in una prospettiva diversa rispetto all'antigiudaismo. Sull'antitalmudismo cattolico vedi F. Parente, *La Chiesa e il Talmud*, in *Storia d'Italia. Annali* 11, *Gli*

Talmud non era altro che il commento ad un altro testo, il Primo Testamento, che acquistava così il suo vero valore di primario documento della congiura ebraica, assieme al Talmud e ai *Protocolli dei savi di Sion*. Il legame tra questi tre documenti attestanti la sovversione ebraica dall'antichità fino al mondo moderno era addirittura testuale: il legame tra il primo e l'ultimo testo è rappresentato dai riferimenti che nei *Protocolli* si trovano alla congiura già operante ai tempi di Neemia e Salomone, considerato dal curatore russo dei *Protocolli* Nilus come capostipite dei "savi". Un propagandista antisemita russo, operante in Italia negli anni Trenta, Nikolaj Davidovič Gevakhov, sosteneva che lo stesso Paolo di Tarso fosse coinvolto nell'eterna congiura dei "savi".<sup>13</sup> Paolo di Tarso sarà uno dei bersagli prediletti degli antisemiti. L'argine era superato e il cristianesimo stesso, costituitosi sulla predicazione di un ebreo e dei suoi discepoli tutti ebrei, non poteva sottrarsi alla condanna di tutto ciò che fosse intriso di spirito ebraico.

Accanto al «mito ariano» ebbe molto rilievo il «mito romano imperiale», che ebbe presa soprattutto nell'Europa mediterranea. La retorica ariana antisemita e anticristiana ebbe spazio anche in Italia ben prima delle leggi razziste del 1938: basterà citare alcuni nomi, come l'orientalista Angelo De Gubernatis, Paolo Mantegazza, Bertrando Spaventa, Alfredo Niceforo, e il ben più noto e conosciuto Carducci, che ebbe influenza su intere generazioni di giovani e intellettuali. Carducci, alla fine dell'Ottocento, scriveva:

Il cristianesimo è una religione semitica, cioè ebraica: e i semiti, gli ebrei, non intendono, odiano anzi, il bello plastico. Ci mancava anche questo, che a noi, greco-latini, nobile razza ariana, dovesse esser infusa una religione semitica, a noi, figli del sole, adoratori del sole e del cielo. Cotesto innesto contro natura ci ha guastati.<sup>14</sup>

*ebrei in Italia*, a cura di C. Vivanti, Torino 1996, t. I, pp. 524-643. Su alcuni esempi della polemica antitalmudica nella campagna antisemita fascista vedi G. Rigano, *Note sui rabbini in Italia dalle leggi razziste alla Liberazione*, in «Zakhor», IX (2006), p. 149, nota 31.

13. Per la citazione di Neemia 9, 22-25 e il riferimento a Salomone vedi il testo dei *Protocolli* edito da C.G. De Michelis, in *Il manoscritto inesistente. «I Protocolli dei savi di Sion»*, Venezia 2004 (1998), rispettivamente alle pp. 245 e 286. Sulla citazione di Neemia vedi p. 125. Sulla "teologia anticristiana", oltre che chiaramente antisemita, dei *Protocolli*, vedi ivi, pp. 124-129. Su Gevakhov e l'apostolo Paolo vedi ivi, p. 125. Su questo propagandista antisemita vedi *ibidem*.

14. M. Raspanti, *Il mito ariano nella cultura italiana tra Otto e Novecento*, in *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, a cura di A. Burgio, Bologna 1999, pp. 81-82.

Ma in Italia ebbe maggiore presa il «mito romano imperiale» che si nutriva anche di suggestioni ario-latine, mentre il «mito ariano» nordico ebbe sempre un accentuato carattere antiromano. Il «mito romano imperiale» si sostanziava, dalla seconda metà dell'Ottocento, dell'attribuzione di una particolare "cattolicità", intesa in senso laico come tendenza ad una vocazione universale, alla missione storica di Roma dall'antichità fino al mondo moderno. Nel 1871 Theodor Mommsen affermava: «A Roma non si sta senza avere dei propositi cosmopoliti».<sup>15</sup> Questa affermazione nel 1921 venne riformulata da Mussolini in chiave nazionalcattolica: «La tradizione latina e imperiale di Roma oggi è rappresentata dal cattolicesimo [...]. L'unica idea universale che oggi esista a Roma, è quella che s'irradia dal Vaticano».<sup>16</sup> Ma già nel 1929 la posizione di Mussolini si esprimeva più chiaramente nell'affermazione della prevalenza dell'universalità latino imperiale su quella del cristianesimo, religione universale: «Questa religione è nata in Palestina ma è diventata cattolica a Roma», secondo una linea di pensiero che da Paolo Orano e Charles Maurras, passando per Enrico Corradini e Alfredo Rocco, tendeva a dare preminenza alla cattolicità romano imperiale. Il giurista nazionalista Rocco sin dal 1922 si esprimeva chiaramente in proposito:

Mentre il cristianesimo primitivo, secondo lo spirito ebraico delle sue origini fu antistatale anarchico e disgregatore, la Chiesa Romana a contatto delle grandi forze costruttrici della latinità, dopo i primi secoli, divenne a sua volta una immensa forza ricostruttrice. Dalla sua romanizzazione il Cristianesimo riuscì rinnovato e profondamente modificato.<sup>17</sup>

Rocco metteva subito a fuoco il nucleo del problema individuando il peccato di origine del cristianesimo e il suo riscatto attraverso la romanizzazione.

In questi ambienti legati al nazionalismo, che si riconosceranno più avanti nel fascismo, l'avversione al cristianesimo "semitico" molto spesso coesisteva quindi con l'affermazione di un cristianesimo positivo, "roma-

15. Cit. in F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Bari 1965, vol. I, p. 221.

16. Atti Parlamentari, Camera dei deputati, Discussioni, 1921, vol. I, p. 97. Mussolini citava esplicitamente Mommsen.

17. A. Rocco, *Chiesa e Stato*, in «Il Resto del Carlino», 22 aprile 1922, p. 1. Sul confronto tra la romanità nazional-fascista e la romanità cattolica vedi Rigano, *Romanità, cattolicità e razzismo*.

no” od occidentale, che veniva individuato nel cattolicesimo, continuatore della tradizione imperiale, e accettato più come fattore identitario e culturale che come fattore religioso e spirituale. Paolo Orano, un intellettuale versatile, massone, poi socialista, sindacalista rivoluzionario, sardista e infine fascista, nel suo *Cristo e Quirino*, scritto alla fine dell’Ottocento, teorizzò la romanità e la latinità del cristianesimo nella sua variante cattolica, tentando di tagliarne le radici semitiche per farne un frutto del genio latino. «Si tratta di persuadersi e di dimostrare – scriveva Orano – che il Cristianesimo è quella tal cosa, a produrre la quale colui che meno ha contribuito è stato appunto il melanconico rabbi di Nazaret». <sup>18</sup> Secondo Orano infatti il cattolicesimo nacque a Roma, sul fondamento del *corpus* oraziano, non in Palestina, in ambiente ebraico, sul fondamento del corpus evangelico, considerato una «fantasia» e «una parola senza efficacia d’azione». «L’Occidente non accetta il Cristianesimo – continua Orano – e non si trasforma ad esso. L’Occidente fa, fattura quel cristianesimo riuscito che è poi la chiesa, il cattolicesimo, il papa, l’episcopato, il sacerdozio, il sistema clericale, la teologia, i sacramenti». <sup>19</sup>

La confessione cattolica, nel pensiero di Orano, non sarebbe altro quindi che una paganizzazione del cristianesimo, sostanzialmente un cristianesimo romanizzato. È interessante che queste idee siano riprese da Mussolini sia nel 1929, nel discorso di presentazione dei Patti Lateranensi alla Camera, in cui cita espressamente il libro di Orano, <sup>20</sup> sia nel 1938, nel momento più alto dello scontro con Pio XI per la questione razziale: «Basterebbe un mio cenno – annotò Ciano nel suo diario riportando un discorso di Mussolini – per scatenare tutto l’anticlericalismo di questo popolo, il quale ha dovuto faticare non poco per ingurgitare un Dio ebreo». A questo punto Ciano riprende in prima persona: «Mi ripete la sua teoria

18. P. Orano, *Cristo e Quirino (Il problema del Cristianesimo)* (1900), Firenze 1911, p. XXXII. Nella successiva e definitiva edizione del 1928, in clima preconcordataro, questa introduzione venne eliminata.

19. *Cristo e Quirino*, Edizione definitiva, Foligno 1928, pp. 52 e 46, corsivi in originale. La prima edizione uscì alla fine del 1899 con la data 1900 per la casa editrice Lux di Roma, con il titolo *Il problema del cristianesimo*.

20. Atti Parlamentari, Camera dei deputati, Discussioni, 1929, vol. I, pp. 131-132. L’influenza di Orano su Mussolini è sottolineata da Renzo De Felice, vedi *Mussolini il duce. Lo stato totalitario 1936-1940*, Torino 1992 (1981), p. 144. Mussolini conosceva il testo di Orano almeno dal 1912, quando era arrivato quindi alla sua terza edizione. Vedi B. Mussolini, *Opera Omnia*, a cura di E. e D. Susmel, Firenze 1952, vol. IV, pp. 191-192.

di cattolicesimo-paganizzazione del cristianesimo. [...] Per questo – dice Mussolini a Ciano – io sono cattolico e anticristiano».<sup>21</sup>

Nel «mito romano imperiale» l'anticristianesimo conviveva con l'affermazione di un neocattolicesimo desemitizzato, paganizzazione o romanizzazione dell'originario cristianesimo sorto in ambiente ebraico. Nel «mito ariano» invece la riabilitazione per il cristianesimo risiedeva nella rielaborazione di un'antica accusa di parte ebraica: la supposta arianità di Gesù,<sup>22</sup> che per gli antichi ebrei equivaleva a delegittimarlo negando il suo carattere messianico, mentre per i moderni antisemiti rappresentava il suo riscatto. L'idea che Gesù fosse ariano circolava tra gli orientalisti a cavallo tra Ottocento e Novecento.<sup>23</sup> Uno dei più noti era Friedrich Delitzsch. Houston Stewart Chamberlain, nella sua opera *I fondamenti del XIX secolo*,<sup>24</sup> inserì questa teoria in una complessa costruzione ideologica fondata sul razzismo e l'antisemitismo. Il propagandista Emil Jung espone le sue teorie in vari volumi tra il 1920 e il 1935, sostenendo che Gesù era nato da una relazione tra Maria e un soldato romano.<sup>25</sup> Un suo volume del 1924 terminava con il

21. G. Ciano, *Diario 1937-1943* (1946), Milano 2000, p. 163 alla data dell'8 agosto 1938. Enrico Corradini nel 1902 si era esplicitamente riferito al cattolicesimo come fenomeno «anticristiano». Vedi E. Corradini, *La vita nazionale* (1907), Siena 1923, p. 94. Si trattava del un testo di una conferenza dal titolo *Le opinioni degli uomini e i fatti dell'uomo* tenuta nel febbraio 1902 al circolo filologico di Napoli, pubblicata sulla «Rassegna internazionale», 5 (1902), pp. 387-401, successivamente raccolta in *La vita nazionale*. Questa posizione di Mussolini trova conferma nei diari di Claretta Petacci. Vedi G. Fabre, *Mussolini, Claretta e la questione della razza 1937-1938*, in «Storia e politica. Annali della Fondazione Ugo La Malfa», XXIV (2009), pp. 347-367, p. 350. L'edizione integrale a cura di M. Suttora (*Mussolini segreto*, Milano 2009) è storiograficamente inservibile, a causa dei tagli non segnalati e delle interpolazioni che il testo ha subito.

22. Per le fonti talmudiche di questa accusa, che già era presente nei testi dei polemisti pagani contro il cristianesimo primitivo, vedi M. Treves, *Gesù nel Talmud e i rapporti fra ebrei e cristiani nei primi secoli*, in «I problemi di Ulisse», 13 (1979), pp. 53-62 (54-55). Vedi anche R. Fabris, *Gesù di Nazareth. Storia e interpretazione*, Assisi 1983, p. 41 e R. Calimani, *Gesù ebreo* (1990), Milano 1995, p. 143.

23. Per ulteriori informazioni sul mito del Gesù ariano vedi Poliakov, *Il mito ariano*, pp. 309, 350-353, 360-362; G.L. Mosse, *Le origini culturali del Terzo Reich* (1964), trad. it. di F. Saba Sardi, Milano 1994 (1968), pp. 53, 65, 70, 88, 107, 140, 238; Olender, *Le lingue del paradiso*, pp. 24, 105, 125; R. Steigmann-Gall, *Il santo Reich: le concezioni naziste del cristianesimo* (2003), trad. it. di L. Vitali, Milano 2005, pp. 33-34, 42, 45-49, 54, 60.

24. H.S. Chamberlain, *Die Grundlagen des neunzehnten Jahrhunderts* («I fondamenti del XIX secolo»), München 1899. In particolare pp. 227-253.

25. E. Jung, *Die Herkunft Jesu: Im Lichte der freien Forschung* («Le origini di Gesù: alla luce di una libera ricerca»), München 1920, riedito nel 1922 e nel 1934.

curioso racconto di una riunione segreta di alti dignitari cristiani in cui si delineavano i piani per la conquista del mondo: una sorta di trasposizione anticristiana dei *Protocolli*.<sup>26</sup> Alcuni studiosi antisemiti, per “degiudaizzare” il cristianesimo, sostenevano che la vera fonte del messaggio evangelico andasse ricercata nelle filosofie e nelle religioni orientali, come il buddismo o l’induismo. In alcuni casi si sosteneva che la stessa figura di Gesù fosse stata plasmata a immagine degli eroi e delle divinità orientali: così Joseph Lippl, studioso austriaco di storia delle religioni, che dietro al Gesù Cristo dei Vangeli vedeva l’indiano Krishna.<sup>27</sup> Chamberlain, Delitzsch e Jung furono esplicitamente citati da Alfred Rosenberg per accreditare la tesi dell’arianità di Gesù, peraltro in un’opera dal carattere eminentemente neopagano, come *Il mito del XX secolo*.<sup>28</sup> La stessa idea si trova in Hitler e non sorprende che uno dei primi ad aver intravisto questo possibile “riscatto” per il fondatore del cristianesimo sia stato Richard Wagner.<sup>29</sup>

Anche in Italia, nella seconda metà degli anni Trenta, in coincidenza quindi dell’avvio della campagna antiebraica fascista, si fece strada il mito del «Gesù ariano», pur se sotto forme in parte diverse rispetto a quelle diffuse nell’Europa centrale. Paolo Orano, se non si spinse mai ad affermare esplicitamente che Gesù fosse ariano, nel 1937 sosteneva quantomeno la non ebraicità del fondatore del cristianesimo, in quanto «il Divin Fanciullo non è figliolanza di un uomo mortale, dunque non di un ebreo, ma dell’atto divino».<sup>30</sup> Va ricordato che lo stesso Mussolini aveva espresso idee simili

26. Id., *Die geschichtliche Persönlichkeit Jesu* («La personalità storica di Gesù»), München 1924, riedito nel 1935.

27. L’eco di queste discussioni giunse anche in Italia: vedi P. Vannutelli, *Jischnu Christa*, in «Avvenire d’Italia» 23 luglio 1938, p. 1.

28. *Der Mythos des XX Jahrhunderts* («Il mito del XX secolo»), München 1930 (vedi p. 76 dell’ed. del 1938; p. 194 dell’edizione italiana, Genova 1981).

29. Per Hitler vedi Id., *Monologe im Führer-Hauptquartier 1941-1944*, die Aufzeichnungen H. Heims, herausgegeben von W. Jochmann, Bindlach 1988, p. 96, cit. in S. Friedländer, *Aggressore e vittima. Per una storia integrata dell’Olocausto* (2007), trad. it. di S. Deon, Roma-Bari 2009, p. 30. Hitler dice espressamente: «Galiläa war sicher eine Kolonien, in welcher die Römer gallische Legionäre angesiedelt haben, und Jesus war bestimmt kein Jude». Su Wagner vedi G.L. Mosse, *Il razzismo in Europa. Dalle origini all’olocausto* (1978), trad. it. di L. De Felice, Roma-Bari 2003 (1980), pp. 113-114.

30. Vedi P. Orano, *Gli ebrei in Italia*, Roma 1937, p. 33. Il primo a notare quest’affermazione fu Ernesto Buonaiuti in una durissima recensione: *Per il decoro Italiano, no!*, in «Religio», 4 (1937), p. 301. Vedi anche Catholicus, *Io cattolico e Israele. In margine al libro di Paolo Orano*, Roma 1938, pp. 10 e 38. Sotto lo pseudonimo di Catholicus si celava lo stesso Paolo Orano che analizzava il suo pensiero dal punto di vista dell’ortodossia cattoli-



prima della Grande Guerra, puntando chiaramente non sull'origine divina ma sulla formazione non ebraica di Gesù, dovuta ad asceti indiani.<sup>31</sup> Anche sulla stampa fascista trovò spazio il mito del «Gesù ariano»: nel gennaio del 1938, in un articolo dal significativo titolo *Christus* comparso su «Il Tevere» di Telesio Interlandi, si leggeva:

Nel suo numero di Natale l'Osservatore Romano pubblica un articolo in cui deplora vivamente il crescere del movimento antiebraico [...]. Questo strano atteggiamento culmina nella affermazione che sia indegno perseguitare quella razza alla quale è appartenuto il nostro Signore Gesù Cristo. [...] Di fronte a questa affermazione – secondo l'articolista – sarebbe imperdonabile restare indifferenti [poiché] si può dire che certamente non mancavano tra gli antenati di Cristo degli ebrei di razza, però la schiacciante maggioranza, fin dai tempi di Davide, era di Indoeuropei, cioè di quelle razze, alle quali sono legate da millenni tutte le culture nostre.

L'autore quindi continuava: «Cristo fu di religione ebraica ma non di razza» e terminava: «Dobbiamo rifiutare categoricamente ogni tentativo, fatto a qualsiasi scopo, di far passare Cristo come ebreo».<sup>32</sup> In questo caso si trattava di merce d'importazione: l'autore era Helmut Gasteiner, altoatesino tedesco.<sup>33</sup> Nella seconda metà del 1938 si hanno testimonianze che portano a ipotizzare che Mussolini si fosse avvicinato a questa tesi. Nel diario di Claretta Petacci vengono riportate le seguenti affermazioni del duce: «Hanno voglia a dire che il nostro Dio lo abbiamo preso a loro. Ho risposto che loro lo hanno rinnegato e ucciso perché non era dei loro. Non era della loro razza, e lo hanno ucciso».<sup>34</sup>

ca. Su Catholicus e la sua identificazione con Orano vedi G. Rigano, *Editoria e fascismo. Il caso dell'editrice Pinciana tra affarismo e ideologia*, in «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», XXI (2006), pp. 211-263, pp. 243-244. Nella bibliografia di *Cristo e Quirino* viene riportato lo studio di M. Lescal, *Histoire naturelle de Jésus*, in «Revue des Revues», I, 1 (1899), così commentato da Orano: «In questo interessante articolo si sostiene l'opinione, non nuova del resto, che Cristo fosse figlio di un soldato greco». Orano, *Cristo e Quirino*, p. 311. La citazione è presente anche nella prima edizione del 1900 del libro di Orano, col nome leggermente cambiato «M. Lejcal» (p. 260). In realtà Orano si riferisce a Gustave Lejeal, *Histoire naturelle de Jesus*, in «L'Humanité Nouvelle», III (1899), pp. 56-71.

31. Vedi Fabre, *Mussolini razzista*, pp. 67, 70, 177.

32. H. Gasteiner, *Christus*, in «Il Tevere», 28-29 gennaio 1938, p. 3.

33. Qualche informazione su Gasteiner in F. Cassata, «*La Difesa della razza*». *Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Torino 2008, p. 33.

34. Vedi Fabre, *Mussolini, Claretta*, pp. 347-367, p. 359, ma vedi anche p. 367. Anche su «La Difesa della razza» comparve un accenno alla questione: vedi ivi 17 (1939), p. 31.

Nella prospettiva del «mito ariano» il cristianesimo storico era stato semitizzato dopo la scomparsa del suo fondatore ariano e non era altro che il frutto di un complotto ebraico guidato da Saulo di Tarso, l'apostolo Paolo. Su Paolo quindi ricadeva la responsabilità del traviamiento dell'originario cristianesimo ariano: il tema complottista delle origini del cristianesimo, che vedeva in Paolo l'origine della contaminazione, informerà buona parte dell'antisemitismo laico, sia in Germania che in Europa.<sup>35</sup> Tra Otto e Novecento, negli ambienti in cui il «mito ariano» aveva avuto un forte radicamento, soprattutto nell'area centroeuropea, la critica al cristianesimo semitico, individuato nella tradizione cattolico-romana erede del traviamiento operato da Paolo, si accompagnava alla riscoperta di un cristianesimo ariano che, a partire dalla tradizione protestante, considerata la più vicina al suo spirito originario, allo stesso tempo antiromano e antisemita, rielaborava una fede difficilmente compatibile con la tradizione cristiana, pur utilizzando alcuni suoi elementi. Due sono infatti le caratteristiche principali di questa nuova fede: il mito del «Gesù ariano», di cui abbiamo parlato, e l'eliminazione del Primo Testamento, spesso insieme al *corpus* paolino, dal canone dei libri sacri. Il Primo Testamento era una delle principali fonti dello spirito semitico rinfacciato al cristianesimo. Molti semitisti e orientalisti tra Ottocento e Novecento avevano sminuito il testo sacro ebraico, giungendo in alcuni casi a posizioni estreme. Si pensi a Friedrich Delitzsch, autore del volume *La grande illusione*, del 1920-1921, in cui si smontava l'originalità del Primo Testamento<sup>36</sup> o a Julius Wellhausen. Ma anche teologi di grande peso, come Adolf von Harnack, avevano vagheggiato ipotesi simili, rivalutando nella storia del cristianesimo quelle correnti ereticali che avevano predicato una separazione totale tra il cristianesimo e il giudaismo.<sup>37</sup> Questa tendenza trovò piena realizzazione nelle chiese protestanti nazificate in Germania, il cui credo recitava: «Noi attendiamo che la nostra Chiesa si renda libera da tutto ciò che non è tedesco, e specialmente dall'Antico Testamento».<sup>38</sup> In

35. Vedi le considerazioni di Friedländer in *Aggressore e vittima*, pp. 29-30 e 35. Vedi anche F. Germinario, *Costruire la razza nemica. La formazione dell'immaginario antisemita tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento*, Torino 2010, pp. 77-78 e 205. Per Hitler e il suo giudizio negativo su Paolo vedi Steigmann-Gall, *Il santo Reich*, pp. 187 e 389.

36. *Die grosse Täuschung* («La grande illusione»), Rohm, Lorch 1920-1921.

37. Vedi A. von Harnack, *Marcione. Il Vangelo del Dio straniero* (1921), Genova-Milano 2007. Su Harnack e Wellhausen vedi Steigmann-Gall, *Il santo Reich*, pp. 42 e 57-60.

38. Cit. in M. Faulhaber, *Giudaismo Cristianesimo Germanesimo* (1934), trad. it. di G. Ricciotti, Brescia 1934, p. 70. Sull'argomento oltre che M. Bendiscioli, *Germania reli-*

Italia giunsero eco di questi fermenti. Il sacerdote Giuseppe Ricciotti, nel febbraio del 1934, dando notizia degli sviluppi della crisi evangelica nella Germania nazista, scriveva, animato anche da spirito antiprotestante:

Il delirio protestante-germanico si può ricapitolare in queste affermazioni. Gesù Cristo non poté essere di stirpe ebraica. [...] Egli era di razza ariana. [...] Le Scritture tipicamente ebraiche, cioè l'intero Antico Testamento, sono del tutto indegne di un odierno cristiano "ariano". [...] Sono, questi avvenimenti, soltanto politici? Pur volendo concedere tutte le attenuanti possibili, non si potrà non riconoscere che affermazioni [...] di tal genere colpiscono in pieno le basi stesse del cristianesimo. [...] I razzisti protestanti di Germania scaraventano dalla finestra l'Antico Testamento, e pretendono conservare soltanto il Nuovo. No, cari, proprio no: [...] le due parti sono legate indissolubilmente da saldissimi fili. [...] Cospicché vi accadrà questo bel fatto: quando l'Antico Testamento, da voi scaraventato, avrà oltrepassato il telaio della finestra, esso per mezzo di quei sottilissimi fili si tirerà appresso anche il Nuovo Testamento, da voi lasciato sul vostro tavolo, e ambedue finiranno nel fango della strada. Là saranno tranquillamente calpestati dagli stivali "ariani".<sup>39</sup>

Sullo stesso tema ritornava autorevolmente l'enciclica *Mit brennender Sorge*,<sup>40</sup> all'interno della polemica contro il "cristianesimo positivo" nazista:

I libri santi dell'Antico Testamento sono tutti parola di Dio, parte organica della sua rivelazione. Conforme allo sviluppo graduale della rivelazione [...]. Solo cecità e caparbietà può far chiudere gli occhi davanti ai tesori di salutari insegnamenti, nascosti nell'Antico Testamento. Chi quindi vuole banditi dalla Chiesa e dalla storia biblica e i saggi insegnamenti dell'Antico Testamento, bestemmia la parola di Dio, bestemmia il piano della salute dell'Onnipotente ed erige a giudice dei piani divini un angusto e ristretto pensar umano. Egli rinnega la fede in Gesù Cristo, apparso nella realtà della sua carne, il quale prese natura umana da un popolo, che doveva poi configgerlo in croce.<sup>41</sup>

*giosa nel III Reich. Conflitti religiosi e culturali nella Germania nazista: dalla testimonianza (1933-1945) alla storiografia (1946-1976)* (1936), Brescia 1977, vedi Steigmann-Gall, *Il santo Reich*, in particolare sul rifiuto dell'Antico Testamento, le pp. 34, 41-42, 45, 60, 118-119 e Rigano, *La Chiesa cattolica e il popolo d'Israele*, pp. 80-82.

39. G Ricciotti, *In margine al razzismo. Un'aberrazione protestante e una calunnia anticattolica*, in «Avvenire d'Italia», 9 febbraio 1934, p. 3.

40. *Acta Apostolicae Sedis* (1937), testo tedesco pp. 145-167, testo italiano pp. 168-188. Si trova anche nella raccolta di encicliche di Pio XI, *Contro i nuovi idoli*, Padova 1983.

41. Ivi, pp. 202-203.

Le dure reazioni di parte vaticana non evitarono che anche in Italia questi temi circolassero. Sempre Paolo Orano, molto ricettivo rispetto a questi argomenti, sotto lo pseudonimo di Catholicus, nel volume *Io cattolico e Israele* del 1938, impostò una subdola requisitoria contro il Primo Testamento.<sup>42</sup> Nel 1939, in occasione dell'uscita dell'ultima opera antisemita di Orano, *Inchiesta sulla razza*, Alfieri scrisse all'autore che Mussolini aveva trovato «molto significativo il rapporto tra popolo eletto e cristianesimo».<sup>43</sup> Il dittatore faceva riferimento ad un brano dell'introduzione al volume, in cui Orano scriveva:

Un imponente avvenimento storico ha dato ad Israele la possibilità di abusare, di pretendere, [...] di ricattare. Il titolo di “popolo eletto” gli ebrei lo hanno ricevuto dalla Chiesa cattolica. [...] Storia, culto, tradizioni, leggende ideali della Bibbia erano sublimati dalla Chiesa sino a concedere alla razza dalla quale erano emanati il titolo di “eletta”. [...] Dunque la capitale importanza dell'Antico Testamento [...] è dovuta alla valutazione dogmatica che, per profezia messianica, la Chiesa ne ha fatto. [...] Si può dire che in un certo modo oggi gli ebrei si credono in diritto di farsi proteggere dalla Chiesa Cattolica, in nome di quella consacrata intangibile sublimità del divino che è nell'Antico Testamento ebraico, dal quale la Chiesa deriva la sostanza medesima della fede.<sup>44</sup>

Anche su «La Difesa della razza» il tema trovò spazio: molto significativa è la copertina del numero 6 del 20 ottobre 1938, in cui un volume con le deliberazioni antisemite del Gran Consiglio del fascismo viene posto a coprire due volumi posati su un tavolo su cui campeggia un candelabro a sette braccia con le candele appena spente e ancora fumanti: i due volumi sono il Talmud e la Torah,<sup>45</sup> i primi cinque libri della Bibbia ebraica, cioè del Primo Testamento.

Nella prospettiva del «mito ariano» e del «mito romano imperiale» il cristianesimo, come creatura dell'ebraismo, andava rigettato, ma in tutti e due i miti erano presenti dei meccanismi attraverso cui recuperare un cristianesimo positivo, che storicamente aveva trovato espressione, per il pri-

42. Catholicus, *Io cattolico e Israele*, in particolare pp. 33-43. Su Catholicus e la sua identificazione con Paolo Orano vedi nota 30.

43. Archivio Centrale dello Stato, Segreteria particolare del duce, Carteggio ordinario, fasc. 526005, Casa editrice Pinciana, copia di telegramma di Dino Alfieri a Paolo Orano.

44. *Inchiesta sulla razza* (1938), a cura di P. Orano, Roma 1939, pp. 29-32. Orano aveva cominciato ad elaborare queste riflessioni sin dalla I edizione de *Gli ebrei in Italia* nel 1937 (p. 33).

45. «La Difesa della razza», 6 (1938), copertina.

mo, nel protestantesimo, mentre per il secondo nel cattolicesimo. Nel «mito ariano» il cristianesimo originario era una religione ariana, fondata da un Gesù indoeuropeo, e corrotta dall'ebreo Paolo, che però aveva imboccato la strada della propria redenzione, prima con la riforma protestante, genuina espressione dell'anima tedesca, poi con la "scoperta" e il "ritorno" alle sue pure fonti ariane tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento.<sup>46</sup> I due principali capisaldi di questa nuova concezione cristiana erano l'arianità di Gesù e l'eliminazione del Primo Testamento dal canone dei testi sacri. Nel «mito romano imperiale» il cristianesimo delle origini, irrimediabilmente semitico, era una forza anarchica e disgregatrice, come gli ebrei da cui aveva tratto origine. Solo la sua mutazione avvenuta a contatto con le forze positive e universali di Roma le aveva dato un carattere costruttivo, trasformandolo da cristianesimo a cattolicesimo e facendone la principale forza modellatrice dello spirito occidentale. Il cattolicesimo non era altro quindi che una "paganizzazione" o "romanizzazione" del cristianesimo. Con la campagna antisemita italiana della seconda metà degli anni Trenta, il legame storico-genetico e scritturistico tra ebraismo e chiesa cattolica era rinfacciato come un atto d'accusa contro quest'ultima. Cominciarono quindi a circolare anche negli ambienti in cui era radicato il «mito romano imperiale» tematiche tipicamente ariane, come quella del Gesù ariano o la critica al Primo Testamento. Sia nel caso del «mito ariano» che del «mito romano imperiale», il cristianesimo veniva stravolto, dando vita a inedite forme di neocristianesimo desemitizzato, declinato nella variante protestante o cattolica.

Gli studiosi si sono chiesti se sia possibile considerare questo neocristianesimo desemitizzato come figlio legittimo della tradizione cristiana. In particolare Richard Steigmann-Gall, in uno stimolante studio pubblicato nel 2003,<sup>47</sup> ha cercato di dimostrare come lo stesso nazismo sia stato un

46. Nel movimento nazista, negli ambienti estranei al neopaganesimo, venne sviluppato il tema, fortemente sostenuto da Hitler, di un "cristianesimo positivo": il problema era di non dividere su questioni religiose il partito, che aveva aspirazioni nazionali nella Germania divisa tra cattolici e protestanti. Per questo motivo Hitler, pur sentendosi fortemente attratto dal protestantesimo, non abbandonò mai la sua confessione di famiglia che era il cattolicesimo. La formula del cristianesimo positivo gli permetteva di superare le divisioni confessionali e allo stesso tempo di rifarsi al cristianesimo originario ariano predicato da Gesù. Vedi Steigmann-Gall, *Il santo Reich*, pp. 95-97 e I. Kershaw, *Hitler 1889-1936* (1998), trad. it. di A. Catania, Milano 2003 (1999), pp. 442.

47. Steigmann-Gall, *Il santo Reich*. Vedi anche «Journal of Contemporary History», 1 (2007), pp. 5-79 e ivi, 2 (2007), pp. 185-211 per una discussione sull'opera. In Italia il volume è stato recensito da T. Dell'Era, *Il nazismo è stato un movimento cristiano? A*

movimento cristiano, in base a tre principali argomenti: le inequivocabili affermazioni di adesione al cristianesimo dei principali dirigenti nazisti, a cominciare da Hitler; la debolezza e le contraddizioni della corrente neopagana presente nel movimento nazista, per cui anche nel testo principe di quelli che Steigmann-Gall definisce paganisti, il *Mito del XX secolo* di Alfred Rosenberg, l'autore si sofferma molto sul mito del Gesù ariano aderendovi entusiasticamente; la supposta compatibilità tra la tradizione cristiana e le teorie che sostenevano l'eliminazione del Primo Testamento dal canone delle Sacre Scritture, in base alla diffusione negli ambienti della teologia liberale protestante di queste idee, propuginate anche da personaggi eminenti come Adolf von Harnack. L'ultimo argomento dimostra solo come nella teologia liberale protestante ci furono forti tendenze in questo senso che però non furono mai formalizzate da alcuna Chiesa riformata, tranne quelle nazificate, e rimasero richiami a esperienze che la Chiesa aveva condannate come ereticali nel passato. Gli stessi studi di Harnack in cui risulta molto forte la propensione del teologo in questa direzione sono significativamente su Marcione, la cui dottrina venne condannata come eretica nei primi secoli del cristianesimo. Per quel che riguarda i paganisti, senza dubbio non furono maggioritari all'interno del partito nazista, ma l'attenzione prestata alla figura di Gesù arianizzata non dimostra che fossero attratti essi stessi dal cristianesimo, ma al contrario che tentavano di trasformare Cristo in un divinità ariana che trovasse posto nel proprio pantheon pagano. Infine le affermazioni di adesione al cristianesimo di gerarchi nazisti e di Hitler pongono una serie di problemi di metodo che è bene sottolineare. Se Hitler sostiene di essere cristiano dobbiamo credergli? Si pone qui il delicato problema del rapporto tra soggettività e oggettività, tra ciò che i soggetti credono di essere e ciò che sono nella storia. Il parametro oggettivo di appartenenza al cristianesimo è stato individuato, nella storia della Chiesa, nell'accettazione del canone biblico, che sembra un criterio obiettivo anche sul piano storiografico. Le affermazioni di Hitler vanno quindi confrontate con questo principio. Eliminare il Primo Testamento dalla Bibbia significa porsi al di fuori della tradizione cristiana. Inoltre chi sostiene che Gesù era ariano smonta completamente tutta la costruzione teologica cristiana e dato che, per i cristiani, in Gesù si compiono le promesse fatte da Dio al popolo d'Israele, che si trovano espresse nel Primo

Testamento, quest'ultimo non ha più motivo di essere accolto nel canone delle Sacre scritture. L'arianità di Gesù e l'espulsione del Primo Testamento dal canone biblico non sono compatibili quindi con l'appartenenza al cristianesimo. Bisogna quindi pensare che Hitler mentisse? Sulla base delle varie testimonianze che abbiamo a disposizione non sembra una soluzione plausibile. Hitler credeva realmente di essere un vero cristiano: si può dire anche che lui credesse di professare il vero cristianesimo positivo, che per secoli era stato nascosto a causa dell'impostura paolina. Dal punto di vista teologico è quindi un'eresia cristiana quella professata da Hitler e dai gerarchi nazisti. Storiograficamente questa fede può essere definita neocristianesimo desemitizzato.<sup>48</sup> Da questo punto di vista Mussolini aveva una coscienza molto chiara della valenza delle proprie posizioni religiose, definendosi «cattolico e anticristiano». Lo stesso Paolo Orano non aveva dubbi sull'incompatibilità tra l'ortodossia cattolica e le proprie concezioni religiose basate sul «mito romano imperiale».<sup>49</sup>

Il «mito ariano» e il «mito romano imperiale» hanno sottoposto il cristianesimo ad una serrata critica a causa delle proprie origini ebraiche. L'anticristianesimo presente negli ambienti dove questi miti avevano attecchito non aveva portato ad un rifiuto totale, ma a una rielaborazione occidentalizzata del cristianesimo, tagliandone le radici semitiche. In questa prospettiva il cattolicesimo e il protestantesimo erano considerati frutti di una inculturazione completa che aveva dissolto il carattere ebraico del cristianesimo.

Yosef Hayim Yerushalmi ha impostato il problema in maniera originale accostando due modelli molto lontani nel tempo, ma a suo parere affini nella struttura di fondo:<sup>50</sup> quello iberico del XVI secolo e quello tedesco tra il XIX e il XX secolo. A partire dagli statuti della *limpieza de sangre* Yerushalmi individua una pregiudiziale biologica che legherebbe i due modelli, rimettendo in discussione la distinzione tra antiggiudaismo e antisemitismo, tanto più che nel caso spagnolo lo stesso battesimo era sovrastato dal sangue. A ben vedere però, nonostante l'indubbio fascino dello studio di Yerushalmi, la *limpieza de sangre* non configura un proto

48. Vedi Rigano, *Romanità, cattolicità e razzismo*.

49. Su Mussolini vedi Galeazzo Ciano, p. 163. Su Orano vedi *Catholicus*.

50. Yerushalmi, *Assimilazione e antisemitismo razziale*. Vedi anche le considerazioni di E. Traverso in *Il secolo armato. Interpretare le violenze del Novecento* (2011), trad. it. di L. Cortese, Milano 2012, pp. 115-120.

razzismo, ma un proto nazionalismo: i *conversos* e i *moriscos* sono esclusi dai posti di comando, ma non vengono ghettizzati. Non c'è divieto di matrimonio. Il riferimento al sangue sembra calibrato su discorsi noti, come il lignaggio nella definizione della nobiltà. Per quel che riguarda l'atteggiamento della Chiesa, non è un caso che all'inizio il papa non la approvi, e che il primo papa ad accettarla sia proprio uno spagnolo. La pratica della *limpieza de sangre* inoltre non si trasformò mai in una prassi ufficialmente pretesa su tutto il suolo spagnolo per l'accesso agli ordini, alle corporazioni, alle cariche pubbliche, ma la troviamo richiesta a macchia di leopardo. Il caso spagnolo infine, indipendentemente da come venga interpretato, fu un'eccezione nell'Europa dell'epoca e non può certo essere considerato emblematico. Nella storia della Chiesa non sono mancati momenti in cui l'universalismo missionario è stato messo in crisi dal confronto con l'alterità ebraica, e su questi si è appoggiata spesso la propaganda fascista antisemita, ma la dottrina cattolica non ha mai accettato ufficialmente limitazioni razziali nella somministrazione del battesimo, né la classificazione tra vecchi e nuovi convertiti o credenti. E proprio sull'efficacia del battesimo si misura la distanza tra l'antigiudaismo e l'antisemitismo, e quando la sua efficacia viene messa in discussione, come avvenne in alcuni ambienti cristiani nella Germania nazista o nell'Italia fascista, si può parlare di vero e proprio antisemitismo cristiano. Altri studiosi hanno invece individuato nella demonizzazione degli ebrei, durante il medioevo, una forma di proto razzismo,<sup>51</sup> ma questo meccanismo di rifiuto e persecuzione non riguardava solo gli ebrei. Anche streghe, eretici, lebbrosi venivano associati al demonio, configurando una esclusione non su base proto razziale ma molto più complessa: religiosa, sociale e di genere.

Ci si è soffermati su questi aspetti perché aiutano a individuare una mutazione sostanziale dell'avversione contro gli ebrei, dal tradizionale antigiudaismo religioso al moderno antisemitismo laico: la presenza di un più o meno accentuato carattere anticristiano, dovuto alle suggestioni del «mito ariano» e del «mito romano imperiale», attesta la sostanziale discontinuità tra antigiudaismo e antisemitismo, tra i quali, comunque, si instaura un complesso rapporto di attrazione e repulsione, con reciproche contaminazioni, come è stato efficacemente messo in risalto dagli studi di Renato Moro. Emblematici di questa ibridazione in senso razzista, negli ambienti

51. Vedi G. Fredrickson, *Breve storia del razzismo* (2002), trad. it. di A. Merlino, Roma 2005, pp. 25-32.



cattolici, sono vari articoli apparsi sulla «Civiltà Cattolica». Paradigmatico l'articolo pubblicato nel 1934 su due numeri della rivista, in cui padre Rosa, l'ex direttore, prendendo spunto da una pubblicazione antisemita nazista che raccoglieva interventi di più autori, tentava di rispondere alle affermazioni anticattoliche e antiromane «che mirano a confondere e accomunare nella medesima condanna i giudei e i cattolici, o come essi dicono, Giuda e Roma». Rosa deplorava «l'impugnazione antisemita dell'Antico Testamento» e il carattere «scalmanato ed estremo» dell'antisemitismo nazista, ma allo stesso tempo riconosceva che molte delle notizie che si traevano dalla pubblicazione nazista «confermano certamente l'esistenza e la gravità del "pericolo ebraico"»; stesso giudizio che nell'articolo Rosa dava sui *Protocolli dei savi di Sion*, in cui «alle molte curiose e utili notizie, [si] frammischiava[no] esagerazioni ed assurdità incredibili». Nonostante tutto «costoro [gli autori] apparirebbero scusabili, e forse pure degni di encomio, se la loro opposizione politica contenessero dentro i limiti di una tollerabile resistenza ai maneggi dei partiti e delle organizzazioni giudaiche», tanto più che «un tale eccesso di fanatismo attenua, senza dubbio, l'efficacia pratica del moto antisemitico». <sup>52</sup>

52. E. Rosa, «*La questione giudaica*» e *l'antisemitismo nazionalsocialista*, in «La Civiltà Cattolica», IV, 2024 (1934), pp. 126-136 e ivi, IV, 2025 (1934), pp. 276-285. Le citazioni sono tratte rispettivamente dalle pp. 130, 278, 126, 136, 127, 136, 283. L'articolo prendeva spunto da una nuova edizione arricchita del *Handbuch der Judenfrage* a cura di Theodor Fritsch, che era stato edito originariamente nel 1887 sotto lo pseudonimo di Thomas Frei e con il titolo *Antisemiten-Katechismus*. Vedi Taradel, Raggi, *La segregazione amichevole*, pp. 69-71 e 199-200, nota 86. È interessante come i *Protocolli dei savi di Sion* non venissero rigettati completamente come un falso. Sulla stessa posizione si trovava l'«Avvenire d'Italia», che il 21 luglio 1938 (p. 3) ospitava un articolo dal titolo *La speranza d'Israele* firmato Anoscar, in cui si affermava esplicitamente che i *Protocolli* erano falsi per i 9/10: «Esiste – sosteneva Anoscar – una volontà ebraica di dominio sul mondo o almeno di primeggiare». «L'Osservatore Romano» del 7 luglio 1938, in una recensione al libro *I rapporti tra la Chiesa Cattolica e gli ebrei* di Nomentanus (pseudonimo di Francesco Turchi), negava la veridicità dei *Protocolli* (*Ebrei e cristiani*, p. 2: «Ci sono casi – la sintomatica pubblicità di un falso così tendenzioso come i sedicenti "Protocolli dei savi anziani di Sion" valga per tutti – nei quali non si può più parlare di divergenze di metodi e gradi di maturità scientifica; non rimane che un senso di commiserazione per chi persegue ingiustificati fini con simili mezzi»), attirandosi gli strali indispettiti del «Regime Fascista» in una nota al vetricolo dal titolo *Che succede?*, in cui si ricordava il ruolo di mons. Jouin nella diffusione dei *Protocolli* (20 luglio 1938, p. 1). Sul caso dei *Protocolli* l'opinione pubblica cattolica era divisa. Lo stesso «Osservatore Romano» (15 ottobre 1920 e 30-31 maggio 1921), al loro apparire in Europa occidentale e in Italia nel 1920 e il 1921, pur segnalandone la probabile

Come si desume anche da questo intervento di padre Rosa, temi, pratiche, costruzioni ideologiche, testi circolano tra antiggiudaismo e antisemitismo, ma non in un senso solo, in tutti e due i sensi, da antiggiudaismo ad antisemitismo e da antisemitismo ad antiggiudaismo, come ha sottolineato giustamente Renato Moro. In questo passaggio da un contesto ideologico ad un altro, da antiggiudaismo ad antisemitismo e viceversa, le stesse pratiche però hanno una funzione diversa: un esempio chiaro è rappresentato dal ghetto, che nella pratica antiggiudaica era la soluzione, mentre nella pratica antisemita è solo un momento di passaggio verso la vera soluzione, quella finale. In questa prospettiva il confine tra antiggiudaismo e antisemitismo è senza dubbio poroso, ma nonostante questo non è meno reale.

Ben altro discorso richiederebbe la scarsa percezione che nel mondo cattolico si ebbe del carattere anticristiano dell'antisemitismo moderno.<sup>53</sup> Tutto questo risulterà chiaro sul banco di prova del 1938, quando il mondo cattolico si dividerà sostanzialmente in tre correnti di fronte alla politica antisemita del regime fascista: una frangia minoritaria appoggerà decisamente e senza esitazioni la politica del regime, assumendo posizioni esplicitamente razziste in cui anche il battesimo era sottoposto al sangue; un'altra, maggioritaria, assumerà una posizione di mediazione, cercando di mantenere un proprio profilo alternativo senza abbandonare la prospettiva antiggiudaica, ma sostanzialmente accettando la politica razzista, considerandola comunque un passo in avanti rispetto alla soluzione liberale dell'emancipazione, anche se perfettibile perché non in linea con la tradizione antiggiudaica della chiesa; l'ultima, minoritaria ma qualitativamente molto rilevante, un nome su tutti il papa Pio XI, cogliendo la natura intrinsecamente anticristiana dell'antisemitismo, farà il grande salto avviandosi a superare anche la prospettiva del tradizionale antiggiudaismo.<sup>54</sup> Tutto

origine apocriфа, gli aveva dato un certo risalto. Vedi Taradel, Raggi, *La segregazione amichevole*, p. 189 nota 79; R. Moro, *L'atteggiamento dei cattolici tra teologia e politica*, in *Stato nazionale ed emancipazione ebraica*, a cura di F. Sofia, M. Toscano, Roma 1992, p. 345; Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, pp. 268-269. Su «L'Osservatore Romano» e la comparsa dei *Protocolli* vedi R. Moro, *Le premesse dell'atteggiamento cattolico di fronte alla legislazione razziale fascista. Cattolici ed ebrei nell'Italia degli anni venti (1919-1932)*, in «Storia Contemporanea», 6 (1988), pp. 1067-1068.

53. Vedi E. Gentile, *Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi*, Milano 2010.

54. Vedi V. De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, Milano 2010. Per una riconsiderazione critica della posizione di Pio XI nel 1938 vedi G. Fabre, *Un «accordo felicemente concluso»*, in «Quaderni di storia», 76 (2012), pp. 83-154.

questo non elimina un ulteriore problema. Al di là della diversa origine dei due fenomeni, antiggiudaismo e antisemitismo, che a livello storiografico va posta correttamente, non può essere messo in discussione il ruolo svolto dall'«insegnamento del disprezzo» nella preparazione psicologica all'accettazione della discriminazione o nella legittimazione per l'indifferenza con cui si guardava al destino riservato agli ebrei. Senza dubbio secoli di predicazione antiggiudaica hanno contribuito a fiaccare la resistenza alle sirene dell'antisemitismo, favorendo in molti casi un cedimento completo alle posizioni razziste. In altri casi invece il tradizionale antiggiudaismo ha costituito un argine agli esiti estremi dell'odio antisemita: tutto questo spiega l'apparente contraddizione tra l'aiuto spesso offerto negli ambienti cristiani agli ebrei braccati durante la seconda guerra mondiale e la persistenza, nelle stesse persone coinvolte nelle attività di salvataggio, di pregiudizi antiggiudaici.

In definitiva ciò che rende poco utile euristicamente il «paradigma continuista» è la sottovalutazione delle componenti mitico ariana e mitico romano imperiale, e quindi anticristiana dell'antisemitismo, non soltanto di quello radicale tedesco, ma anche dell'antisemitismo italiano, sia di quello a matrice nazionalista, di cui è espressione Paolo Orano, in cui il fattore razziale era senza dubbio secondario, sia di quello razzialmente connotato, di cui è espressione il Mussolini degli anni Trenta. Il «paradigma della frattura» rende ragione della novità rappresentata dall'antisemitismo rispetto all'elaborazione precedente dell'avversione contro gli ebrei, permettendone una lettura più profonda e articolata e aprendo nuove piste di ricerca.

